

EDITORIALE - EDITORIAL

Del desiderio di essere apprezzati e corretti (valutati bene)

PIETRO LUCISANO

Sapienza University of Rome, pietro.lucisano@uniroma1.it

Questo numero speciale presenta i numerosi contributi alla riflessione sull'esperienza della Didattica a distanza che ha visto la SIRD fortemente impegnata a raccogliere e a valorizzare le esperienze di didattica nella scuola e nelle università. Si tratta di un problema aperto e ancora quest'anno dovremo confrontarci con una didattica in presenza della pandemia. Il numero è pieno di spunti di grande interesse ed è un piacere poterlo presentare.

Chiunque assista a un allenamento di ginnastica artistica o alle prove di un concerto o ad una qualsiasi altra attività concreta in cui qualcuno si mette alla prova di fronte a un altro più esperto si renderà conto quanto sia naturale il desiderio di essere valutati e corretti al fine di migliorare le proprie prestazioni. Voglio essere valutato: "Prof. mi guardi!", "Posso rifarlo", "Vorrei riprovare", "Così va bene?". La preparazione per qualsiasi attività si confronta con un costante esercizio di valutazione.

Questo desiderio di essere valutati non riguarda solo i bambini e i giovani, ma è vivo anche in persone che hanno raggiunto un'età ragguardevole e una certa esperienza. A me, ad esempio, capita spesso di costringere i miei collaboratori a guardare le mie presentazioni prima di un incontro o a leggere un mio articolo prima di mandarlo a una rivista.

Se queste osservazioni ci consentono di affermare che esiste una naturale inclinazione ad essere osservati, apprezzati e a migliorare perché, allora, a fronte di alcuni esercizi di valutazione proviamo invece fastidio, sospetto e paura?

Ora si tratta di cercare insieme di capire cos'è che fa vivere a molti di noi la VQR, le attività dei team qualità, non come un supporto finalizzato a migliorare le nostre prestazioni, ma come l'esercizio di un controllo sgradevole. E poiché questa sensazione di fastidio per la valutazione si presenta dai primi anni della scuola primaria agli esami universitari e alla VQR dell'ANVUR credo meriti avviare una riflessione su questo argomento, non per prendere partito pro o contro questa o quella forma di valutazione ma per cercare di comprendere, apprezzare e rivalutare queste attività. Merita inoltre estendere la riflessione anche al disagio che viene espresso da coloro che sono preposti a questo esercizio, di cui capita troppo spesso di raccogliere l'imbarazzo.

Se dunque come abbiamo detto esiste una predisposizione piuttosto diffusa a desiderare di essere osservati, apprezzati e corretti, il problema si pone forse nel modo in cui questo esercizio si propone, cioè nella qualità della valutazione stessa.

Insomma, certamente voglio essere valutato per il mio lavoro scientifico e per la mia attività di ricerca, per il mio lavoro di tipo organizzativo e anche per quello banalissimo al servizio del mio Ateneo, ma vorrei anche essere valutato bene. E a questo punto si pone il problema di che cosa voglia dire essere valutato bene o che voglia dire valutazione di qualità.

Il concetto di qualità si presenta come estremamente complesso e certamente a chi si occupa di problemi educativi appare estremamente riduttiva ogni definizione di tipo tecnico come quelle importate dall'ingegneria o dall'economia nelle quali la qualità viene ridotta alla misura delle caratteristiche o delle proprietà

di una entità (una persona, un prodotto, un processo, un progetto) in confronto a quanto ci si attende da tale entità. Questa definizione va bene se la si applica ai famosi *brick* della canzone dei Pink Floyd, molto meno se la si applica alla attività di apprendimento di uno studente o al lavoro di ricerca di un ricercatore. Si tratta infatti di attività il cui esito finale è difficilmente codificabile ed è fortemente legato ad elementi di contesto. Il rischio di approcci che semplificano è grande.

Si tratta piuttosto di capire se la valutazione si configura come un momento di un processo di apprendimento che si sviluppa nel tempo (*praxis*) o se è un momento di definizione di una procedura amministrativa in cui si controlla se il pezzo in uscita corrisponde al modello previsto in fase di progettazione (*poiesis*). Vorrei essere sottoposto a una reale prassi di valutazione educativa.

E qui potremmo cominciare una discussione complessa che riguarda da un lato la validità e gli effetti della valutazione, dall'altro la validità e l'affidabilità delle misure e degli indicatori che questa utilizza. La questione ha una notevole quantità di aspetti tecnici noti agli esperti di Docimologia e Psicometria, ma qui si tratta solo di aprire una discussione il cui obiettivo è capire cosa ci fa apprezzare la valutazione e cosa ci porta a respingerla.

Il primo aspetto da considerare riguarda lo scopo della valutazione ed è evidente che diverso è se l'osservazione, l'apprezzamento e le correzioni hanno l'obiettivo di migliorare la prestazione, di costruire lo spazio di sviluppo prossimale del valutato o se hanno il compito di sanzionare premiando le buone prestazioni e punendo le peggiori. Ora qualcuno che è rimasto ancorato a modelli comportamentisti di inizio del secolo scorso potrebbe pensare che il miglioramento sia frutto del bastone e della carota, ma di questo non ci sono evidenze. È evidente, tuttavia, che chi viene nutrito a carote ha più possibilità di avere buone prestazioni di chi viene bastonato più o meno regolarmente e che l'allocatione di risorse solo in ambienti che immediatamente rispondono ai requisiti dei distributori di risorse non solo non risponde alle idee di scuola, cultura e ricerca espresse dalla nostra Costituzione, ma nel tempo sembra essersi rivelata una operazione non necessariamente di successo: le nostre ricerche attestano non solo un deterioramento progressivo di abilità specifiche, ma anche un degrado complessivo dei valori e dei comportamenti sociali.

Il secondo aspetto da valutare è la qualità del processo e dei valutatori implicati. Potremmo con un gioco di parole dire che il valore del processo di valutazione è pari all'investimento in risorse umane e materiali che si mette in gioco sullo stesso. Sappiamo che in tutti gli sport gli allenatori sono particolarmente importanti e in alcuni casi hanno ingaggi considerevoli. In educazione e in università invece gli allenatori hanno ingaggi irrisori e peraltro non sono in alcun modo preparati all'esercizio dell'osservazione, della misurazione e in misura ancora minore sono preparati nella qualità della restituzione. Ad esempio, nella VQR si privilegiano e si ricercano valutatori volontari. È vero che si tratta di un esercizio utile per il bene comune... e tuttavia lascia qualche perplessità che ci siano tanti volontari per un esercizio così poco gratificante e poco riconosciuto e che questi volontari siano in prevalenza giovani e con poca esperienza. Comunque, è utile capire quanto si è investito per valutare il mio lavoro.

Chiunque abbia pratica di esami universitari sa che i giovani che esercitano la valutazione agli esami presentano spesso qualche rigidità che non si presenta in genere nei professori esperti; è inoltre possibile che venga osservato e misurato da giovani colleghi a cui ha dovuto creare ostacoli alla carriera. A differenza dei referaggi la VQR si limita a fornire delle stime su una scala. Avendo avuto occasione di partecipare come membro del comitato scientifico alla indagine IEA sulla Produzione scritta, ho esperienza della difficoltà che si incontra volendo raggiungere una misurazione sia pure solo parzialmente affidabile di lavori scritti di breve consistenza e prodotti su istruzioni molto dettagliate. Mi chiedo quale sia l'affidabilità di misure su prodotti scientifici e in che modo i due valutatori poco preparati all'esercizio e il bilanciamento dei GEV possano fornire misure utili ad un processo di valutazione. Forse sarebbe utile introdurre una preparazione specifica per la valutazione di lavori scientifici e del resto, allo stesso modo, è necessaria per gli insegnanti una preparazione specifica all'esercizio della valutazione educativa al di là delle competenze disciplinari.

Infine, un buon modo di valutare la valutazione è osservare quali siano gli effetti a breve e a lungo termine dei suoi interventi. Nella scuola gli effetti della valutazione amministrativa e sanzionatoria sono evidenti, producono in larga misura esperienze diseducative che bloccano aspetti di crescita degli allievi; nel sistema universitario lo stesso modello sta producendo una iperproduzione di articoli, saggi e lavori e a dispetto del prestigio dei luoghi in cui vengono pubblicati non rappresentano certo un avanzamento della ricerca scientifica quanto piuttosto un aumento di quantità senza qualità. Ma soprattutto anche una pe-

nalizzazione delle aree meno sviluppate del Paese come hanno bene illustrato le tre laureande della normale di Pisa, sul cui intervento credo dovremo lungamente riflettere, perché se il tema della valutazione è un tema fortemente approfondito in ambito educativo, abbiamo certamente la responsabilità di pretendere una valutazione educata ed educante. Molti colleghi hanno commentato con un certo fastidio l'intervento delle studentesse, e temo che quel fastidio corrispondesse anche al senso di impotenza che abbiamo vissuto di fronte a tanti cambiamenti calati dall'alto e poco condivisi. E, confesso, la cosa che più mi indispette è che la responsabilità di molte di queste procedure venga imputata ai pedagogisti i quali di certo hanno tante colpe, ma hanno sempre e coralmemente sostenuto il modello – mi verrebbe da dire – pedagogico della valutazione.

Su queste tematiche come direttivo stiamo lavorando anche per impostare la nuova ricerca nazionale di confronto con gli insegnanti, le loro associazioni e il mondo della scuola, al tempo stesso stiamo cercando di affrontare con l'ANVUR un confronto sul tema delle mediane per l'ASN. In modo educativo riteniamo di dover apprezzare gli sforzi fatti finora nella direzione di una cultura della valutazione e di costruire ponti per arrivare a modelli di valutazione scolastica e universitaria che possano realmente far crescere la qualità del lavoro di studenti e docenti. Colgo l'occasione per sottolineare che l'impegno richiesto a Renata Viganò e Luigina Mortari ci rappresenta in modo evidente la ripresa di contatti tra noi e il Ministero e ci rende fiduciosi sulla possibilità di contribuire a introdurre la dimensione educativa nel dibattito sulla valutazione. Ricordo a tutti che abbiamo aperto un blog nel sito della SIRD per commentare l'esperienza delle scuole nuove nel centenario del convegno di Calais e aspetto i vostri contributi.